

25



T. 93048

R. 330291

C. 1114246

24125

LA ICOGNITA

PERSEQUITATA.

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA;

da rappresentarsi

NEI TEATRI DE SITI

DI S. M. C.

9225



IN MADRID:

Nella Stamperia Reale della GAZETA.

L'Anno 1770.

LA COGNITA

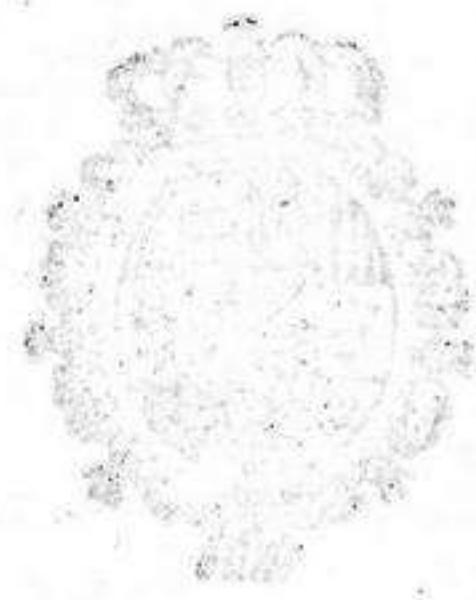
PERSEGUITA.

DRAMMA GIOCO PER MUSICA

di Giuseppe Verdi

NEI TEATRI DE SITI

DI S. M. C.



IV MARCHIO

Ministero della Cultura

ATTORI.

PARTI SERIE.

CLARICE, Figlia del
Baron Tarpano.

*La Sigra. Anna Bres-
ciani de Paoli.*

**CONTE ERNES-
TO.**

*Signor Gaetano de Pao-
li.*

PARTI BUFFE.

GIANETTA, Giova-
ne incognita in casa
del Baron Tarpano.

*La Sigra. Maria Teresa
Pelliccia.*

**IL CONTE ASDRU-
BALE**, Militare in-
namorato di Gian-
netta.

*Signor Giuseppe Pi-
netti.*

NANNINA, Camerie-
ra di Clarice, inna-
morata di Fabrizio.

*La Sigra. Veronica Ra-
nieri Gherardi.*

**IL BARON TARPAN-
NO**, Padre di As-
drubale, innamora-
to di Gianetta.

*Il Signor Giò Batta
Gherardi.*

FABRIZIO,

Fattore di campagna, innamorato di
Gianetta.

Signor Antonio Marchesi.

La Musica è del celebre Maestro Sign. Nicolò
Piccini, Napoletano.

COMPOSITORI DE BALLI.

Sign. Gaetano Paccini. | Sign. Francesco Curioni.

PRIMI BALLERINI SERI.

Monsieur Jassent. | Madame Jassent.

PRIMI GROTESCHI A VICENDA.

Sign. Francesco Curioni. | Sign. Gaetano Paccini.
Siga. Francesca Curioni. | Siga. Marianna Fiori-
llo Paccini.

TERZA COPIA.

Siga. Anna Beluzzi. | Sign. Francesco Paccini.

QUARTA COPIA.

Siga. Anna Roversi. | Sign. Nicola Marchi.

Signor Angelo Giacomazzi.

Il Vestuario è d'invenzione del Signor Paolo Perera, Catalano.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Gabinetto.

Giardino.

Camera con due Porto.

Sala grande corrispondente alla Stanza di
Gianetta.

ATTO SECONDO.

Giardino.

Campagna deliziosa con Colline in distanza.

ATTO TERZO.

Giardino.

Campagna come sopra.

OTTA

A 3

PRO

PROTESTA.

Tutto ciò, che non è conforme ai veri sentimenti della Santa Romana Chiesa Cattolica, è solo puro scherzo di Poesia, e non sentimento dell'Autore, che si dichiara vero Cattolico.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Clarice alla Toletta facendosi accomodare la Testa da Nannina. Giannetta seduta in altra parte con Telarino ricamando; ed Asdrubale che passeggia, ma guardando sempre Giannetta.

Clar. **B**enedetto il mio Parigi.

Dove tutto si fa bene:

Quì la moda, o tardi viene,

O eseguire non si sà,

Gia. Bella, o brutta ch' io mi sia

A qualcun sarò gradita,

E vo' sempre andar vestita

Con la mia semplicità.

Asdr. Ah Giannetta su quel fiore

accostandosi a Gian. ed osservando il lavoro.

Và beccando un Uccellino,

Ed Amor per mio destino

M' ha beccato giusto quà. *accen. il core.*

Cl. Questo neo mi stà pur male.

Gian. Questo fiore è naturale.

a Nan.

Asdr. Che innocenza ! Che beltà.

Clar. Ma la polve non è uguale,
Questo riccio un po' più in là.

Adirandosi con Nan.

Asdr. Giannetta cosa fai ? tu con questo ago
Ti logori le mani.

Gian. E' sì pietoso

L' amabil Signor Conte ?

Con tenerezza, e seguitando sempre a lavorare.

Asdr. Oh sì lo sdegno

Io lo lascio sul Campo : fuor dell' Armi
Son tenero di core,
Sono tutto dolcezza, e tutto amore.

Clar. Peggio, peggio : sguajata s' alza furios.
Prendi in mano la Rocca, e non il pettine.

Mirate quà Germano

Vi par Toppè da comparir ? *con Giann.*

Asd. Le mode. *ritorna di nuovo a discorrere.*

Non si sanno eseguir dagl' Italiani.

Ve l' hò detto pur sempre.

Nan. Ma Signora

Ella non hà pazienza : e poi non tutte

Le mode stanno bene : per esempto

La sua fronte ch' è bassa

Clar. Temeraria.

Che vuoi tu dir di questa fronte ?

Nan. Niente.

(Sì vede ben ch' è figlia
D' un Villan rivestito.)

Gian. Se non state più in là vi pungo un dito.

Ad Asdrubale.

Clar. In somma che vi pare ? Uscir non posso
Per cagion di Costei. *allo stesso.*

Asd. E' ver: siete assai brutta agl' occhi miei.

Ritornando Asdr. come sopra a guardar Giann.

Giann. (Almeno i Militari
Parlano con schiettezza.)

Nan. Ma cospetto

Il mal non vien da me : (se non lo dico
Io crepo per la rabbia.)

Clar. E da chi viene ?

Nan. Vien , che quando nasciamo
Non siam tutte in un modo:Una è più bella
Una meno , una brutta ,
Una così così , chi hà il naso in sù ,
Chì la fronte mal fatta , chì la bocca ,
E Parigi in tal caso
Non basta aragiustar la bocca , e il naso.

Cla. Pettegola insolente. *fuggendo.*

E voi state li fermo
A guisa d' una Statua ? *ad Asdrubale.*

Asdr. Sorella

Con le mode impacciarmi non vogl' io :

Que-

Quello è lo Specchio vostro, e questo è il
mio *accenando Giannetta.*

Gian. (Povera me. Son rovinata.

Car. Come?

Questo di più? gran tempo

E' ch' io soffro Costei: sì v' ha sedotto

L' amabile Straniera.

Gian. Oimè, che a torto

M' incolpate o Signora: una vil serva,

Una Fanciulla semplice sedurvi

Il Germano, il Padrone?

Asdr. Sorella non è vero, è un opinione.

Clar. Sò ben io quel che dico:

Per una vil Donnetta

Mi disprezzano tutti, ed io non voglio

Soffrir tanta insolenza, e tanto orgoglio.

Le Dammine, le Signore

Sono tenere di core,

Ma si fanno rispettar.

Della plebe malcreata

Con un cenno, ed' un' occhiata,

Ci sappiamo vendicar,

parte.

SCENA II.

Giannetta, ed Asdrubale.

Asdr. Avvezzo al foco, all' Armi,

Al nitrir de' Destrieri , ed al rimbombo
Di cento Cannonate ,
Temerò d' una Donna ? Eh via pensate.

Gian. Signor Conte le Donne
Voi non le conoscete: abbiám la lingua
Peggior d' una Spada : i strali agli occhi
Che pungon chi li guarda , e fanno spesso
Nel nostro cor segreto accampamento
L' odio l' ira , la frode , e il tradimento.

Asdr. (Oh andate a non amarla.)

Brava : potenza in terra !
Tu ne sai più che un General di guerra.
Via Giannetta mia cara
Lascia questo ricamo :
Discorriamola un poco.

Gian. Le parole
Non impediscono ch' io lavori.
guardando qualche volta Asdr. con tenerezza.

Asdr. Io t' amo ,
Ardo , moro per te.

Gia. Son troppe grazie
Da me non meritate.

Asdr. Anzi meriti tutto , ed io non voglio
Ch' abbi più a far la serva in Casa mia.

Gian. Dunque ch' avrei da far ?

Asdr. Voglio sposarti ,
Voglio farti Padrona.

Gian. Oh cosa dice ?

Sposare una straniera , un infelice ?

Che stravaganza mai

Le va per il pensiero ?

(Volesse il Cielo , che dicesse il vero.)

Asdr. Via presto : alzati o cara

Dammi la man.

Gian. Bel bello :

M' alzerò , ma con patto

Che stia savio e modesto

Dieci passi lontano.

Asdr. Non più: Giannetta mia dammi la mano.

Le prende la mano per forza.

Gian. Ma Signor..... Son confusa.....

Mi lasci..... Ah non saprei.....

SCENA III.

Il Barone , e detti.

Bar. Son servo vostro (*a Gian.*) e sorvitor di lei.

Ad Asdr. mettendosi in mezzo tra esso, e Gian.

Gian. (Oh cosa vedo.)

Asdr. (O Diavolo

Ci mancava mio Padre.)

Bar. Che bel gioco

Stavan facendo ?

Asdr. Un esercizio nubvo

Insegnavo a Giannetta: un' esercizio

Che in guerra si costuma.

Gian. (Che invenzione
Ridicola è mai questa.)

Bar. E nella guerra
Si toccan le mani
Così familiarmente?

Asdr. Alla Prussiana

Pria di dar la Battaglia

Gli Uffiziali si strugano la destra

In segno d' amistà.

in atto d' accostarsi

Lo volete veder? così si fà.

a Gian.

Bar. Nò non v' incomodate

Quì ci voglio star io, nè con le Donne

Si fanno gli esercizi militari.

Asdr. Se volete, ch' impari,

Bisogna, ch' io mi eserciti: Giannetta.

Proviamo un poco.

come sopra.

Bar. Oh bella.

Và là ti dico, o adesso

Temerario, poltrone,

Io ti fo esercitar con un bastone.

Cian. (Le cose a quel che veggo

Piglian cattiva piega.)

Asdr. Signor Padre

Sentite una parola.

Bar. Cosa vuol?

Sbrigati.

Asdr. In un momento

Concludo il mio discorso, come s' usa
Tra i Soldati sul Campo: amo Giannetta
Ve la chiedo in Isposa.

Gian. (Con la franchezza sua guasta ogni cosa.)

Bar. Anch' io con brevità
Signor Figlio vi dico,
Che la lasciate star pe' fatti suoi,
Perchè Gianneta non è pan per voi.

Asdr. Stelle! Numi! Che sento? Ah caro Padre
Vedrete un Figlio, un Conte,
Un Uffizial maggiore
Spasimare, e morir per mal d' Amore.

Amor quel figurino

Vestito da Soldato

Pian piano s' è ficcato

In mezzo-del mio cor.

Il core poverello

Non sa, che sia Duello,

E già si dà per vinto

In faccia al Traditor.

Ajuto: spira adesso,

Giannetta io sono oppresso

Oimè, ché tirannia!

Sensa Giannetta mia

Io moro, o Genitor.

Parte.

SCENA IV.

Barone, e Giannetta.

Gian. (Sa' il Ciel quanti rimproveri
Or mi tocca a soffrir.)

Bar. (Voglio spiegarmi,
E finirla una volta.) Dite un poco cara la
mia Ragazza,
Io chi sono?

Gian. Voi siete

Un, che in luogo di Padre
M' accolse, e mi educò.

Bar. Dovete aggiugnere,

Ch' io sono un Personaggio,
Un classico Barone, *sempre caricato.*
Che posso far del mal alle Persone.

Gian. (Pur troppo è ver: la sorte
lo pose in questo stato.)

Bar. Indi saprete,

Che dentro una Locanda
Dai vostri Genitor foste lasciata.

Gian. Sò, che la sorte ingrata

Conoscer non mi fece
Dei Genitori miei nemmen l' aspetto,
Ma in voi trovai d' un Genitor l' affetto.

Bar. Ora v'è ben: l' obbligo vostro è dunque

D' amarmi ; non è vero ?

Gian. Con affetto sincero

V' amerò finchè vivo.

Bar. E se uno Sposo

Io vi trovassi ; un Uomo

Nè giovine , nè vecchio , un mezzo taglio

D' antico , e di moderno , un che può toglier-

Dal più putrido fango popolare , (ruì

Cosa direste ?

Gian. Un segno

Sarà questo il maggiore ,

Che mi potreste dar del vostro amore.

Bar. E ben lo Sposo è pronto.

Gian. (Ah fosse Asdrubale.)

Signor , deh non vogliate

Tenermi il nome ascoso

Dell' oggetto , che mi ama.

Bar. Io son lo Sposo.

Gian. (Ah m' ingannai.

Sposarlo ? Non fia vero.)

Bar. E ben che dite ?

Inalzarvi dal niente ,

Diventar Baronessa . . .

Gian. Per qualunque accidente io son la stessa.

Serva , o Figlia , ch' io sia , da' vostri cenni

Sempre dipenderò.

Bar. Non sei più Figlia ,

Nè Serva ; Sei mia Sposa ,

Mia Moglie , mia Consorte.

Gian. Sarò quella che fui sino alla morte.

Come Figlia ubbidiente

Questa man vi biacierò.

Come Serva rispettosa ,

Se son buona a qualche cosa

Io fedel vi servirò.

Una misera figliuola

Travagliata dal destino ,

Caro Padre , Padroncino ,

Nò , che far di più non può. *Parte.*

SCENA V.

Barone.

Bar. Ecosì , che ha deciso ?

Mi vuole , o non mi vuole ? Io

non l' intendo ,

Può esser , che il rispetto.....

Ma ripensiamo un poco a quel , che ha detto.

Sono Padre , e Padroncino.

Ma son Sposo ? oh questo no.

Io per me non l' indovino ;

Che pensare io più non sò. *Parte.*

SCENA VI.

Fabrizio, poi Nannina.

Fab. L' Amore mi consuma : Sì sarai
Giannetta la mia Sposa: ah se trovarti
Almen potessi quì.....

Nan. Serva umilissima.

Caro Signor Fabrizio.

Fab. Eh andate al Diavolo,
Non cerco voi (Nannina
M' è d' intoppo.)

Nan. Ma qual modo è questo,
Che avete di trattar? cerco Marito,
Io non voglio così perdere il tempo mio;
Ho posto le mie mire
Sopra di voi.

Fab. Voi poneste le mire
Sopra di me?

Nan. Certo: il mio genio inclina
A prendere un Marito come voi,
Che mi faccia carezze,
Che di buon occhio, e con bontà mi guardi.

Fab. Sorella siete giunta un poco tardi.
Questo cor l' ho donato.

Nan. Se a Giannetta
Voi donato l' avete,

Fabrizio mio ve lo riprenderete.

Fab. Perchè?

Nan. Perchè Giannetta

Non è pan per quei denti.

E a migliaia vi son de' concorrenti.

Fab. Mi meraviglio : in casa

Non vi capita gente ;

Una simile a lei non se ne trova ,

E questa volta il dirne mal non giova.

Son le Donne d'oggidì ,

Nate sol per mormorar ,

E tu pure sei così ,

Ma Giannetta io voglio amar.

Niuna è savia , niuna è buona ,

Hanno tutte dei difetti :

Che viziacci maledetti !

Siete nate per ciarlar. *Parte.*

SCENA VII.

Nannina.

Nan. Sì , sì , vedrai se mormoro

Quella cara birbetta

Li vuol tutti per se : l' ama il Padrone ,

Il Figlio del Padrone , il Cane , il Gatto ,

Fabrizio , e l' avversiere . Io sola l' odio .

E facendole io sola un' aspra guerra .

Voglio mandar le sue speranze a terra,
 Sia purbella la rosa sul prato,
 Se sì schianta più bella non è.
 E quel fior ch'era tanto pregiato,
 Sì disprezza, e calpesta cò i piè.
 Goda pure la bella Staniera
 Degl'amanti l'amabile schiera,
 Ch'io saprò disprezzarla scacciarla
 Se la sciocca la prende con mè.

parte.

SCENA VIII.

Conte Ernesto, poi Clarice.

Ern. E Clarice non viene, quì dovrebbe
 Secondo il costume
 Al dolce mormorar di queste aurette
 Posare il fianco su le molli erbette.
 Eccola Oimè, qual nube
 Turba il suo bel sembiante!

Clar. Or vedrò, Ernesto mio, se siete amante.
frett.

Io voglio una riprova
 Del vostro affetto.

Ern. O cara,
 Che non farei per voi? qualunque rischio
 Facil mi diverrà.

Clar. Son disperata,

La mia nobil Prosapia

E' per cadere in questo giorno.

Ern. Come?

Spiegatevi.

Clar. Giannetta,

Quella sciocca Ragazza, senza spirito,

Ignobile, e plebea, dal mio Germano

E' amata, e il Genitore

L'ama ancor più del Figlio: io vò, che adesso

Consigliate il Barone

A cacciarla di Casa.

Ern. Oimè! che dite?

Voi stessa in voi non trovo. Una Donzella

Porla in mezzo d'una via?

Scusate, ciò sarebbe tirannia.

Clar. Dunque voi ricusate?

Ern. Un' alma nobile

Non pensa sì vilmente.

Clar. Ah Cavalier malnato, impertinente

Và pur, che non sei degno

D'ottenere la mia mano.

Ern. Ma Signora. . . .

Clar. V' ho inteso.

Siete un vile, un codardo in questo punto

Giannetta esca di Casa,

O ch' io da miei Vassalli

La farò bastonare; e voi pensate.

Che le Dame si servono alla cieca,

Nè rifletter conviennie,
Se la cosa v'è male, o pur v'è bene. *parte.*

SCENA IX.

Ernesto.

Ern. Ci rifletto ben io. Son Cavaliere,
Sono onorato, e le Donzelle oneste
Debbon esser difese. Ah che il suo spirito
Altiero, intollerante,
La seduce così: si soffran pure
I sdegni, e l'ire di sì dolci rai,
Ma una viltà non si commetta mai

Non fugge il buon guerriero

Per vil timor dal campo,

Ma incontro a mille spade

Vittima geme, e cade,

Avezzo al fiero lampo

Del inimico acciar. *parte.*

SCENA X.

Camera con due porte.

Giannetta appoggiata ad un tavolino, indi

Asdrubale, poi il Barone.

Gian. Genitori ah dove siete?

Vi potessi almen trovar.

Vieni vieni, o Mamma bella,
 La tua Figlia poverella
 Ti vorrebbe accarezzar.

si alza.

Almen sapessi, oh Dio,
 Se i Genitori miei vivono ancora.

Ah, che presenti ognora
 Parmi d'averli, e intanto
 Orfana, e sola mi distruggo in pianto.
 Or, che farò? M'ama il Barone, e vuole
 Per forza la mia mano. Il Figlio anch'esso
 M'ama, e tenta rapirmi. Ah caro Asdrubale
 Sì fedel ti sarò. Questo mio core
 Per te s'affanna, e geme.

Vieni Asdrubale mio, fuggiamo insieme.

Asdr. Giannetta eccomi pronto:

Vieni: fuggiamo pur.

Gian. (Che assalto è questo?

Parto col caro Bene, o pur quì resto?

Ah non s'offendan mai

Le leggi d'onestà.) mi meraviglio,

Le mie pari non fuggono.

Asdr. Ah spietata!

Dunque non mi vuoi bene?

Gian. Anzi il decoro

Mi comanda ch'io v'odi. Orsù partite;

Non voglio, che il Barone

Mi ritrovi con voi.

Asdr. Senti Giannetta:

Se tu non vieni, adesso fo dar foco
 Alla Casa, al Barone, alla Sorella;
 Poi tramezzo alle fiamme
 Ti conduco per forza.

Gian. E credereste

Così spaventarmi? O voi partite, *risoluta.*
 O parto in questo punto.

Asdr. Ah nò, mia cara.

Fermati: (Oh Dio, che fó?)

Gina. E ben partite ancor?

Asdr. Sì partirò.

Gian. (Ah resisti mio cor.)

Asdr. Pria di partire,

Caro Nume mio bello,

Mira a' tuoi piedi il tuo Contino almeno.
s'inginocchia.

Ricordati, ch'io t'amo.

Gian. (Poverello.

M'ama da vero.) Sorgi

Caro Asdrubale amato.

SCENA XI.

*Barone, Giannetta, ed Asdrubale in atto
 di alzarsi.*

Bar. (Cosa fa in ginocchion quel disgraziato?)

Gian. (Or sì, che son perduta.)

avvedendosi del Barone.

Asdr. Anima mia

a Giannetta.

Bar. Briccon v'è adesso fuor di Casa mia;

Torna adesso alla Guerra

Asdr. Ubbidirò. *mortificato.*

(Se Padre non mi fosse
Già l' avrei disfidato.)

Bar. Caro Asdrubale amato!

Sì sì con quest' orecchie

Ho inteso i vostri amori : In quelle camere

V'è, ritirati adesso;

Non uscirne mai più, chiusa là dentro

Qual cane alla catena

D' un pazzo amore pagherai la pena.

—Fra i Tamburri, ei Cannoni *ad Asdr.*

Che d' intorno spareranno

Quest' amore, quest' affanno,

Signor mio le passerà.

E voi cara Semplicina,

a Gian.

Quando chiusa vi vedrete

Tante smorfie non farete

A chi intorno ognor vi sta.

*Appresso al Barone parte anche Asdr. dall' altra
parte, e Giannetta entra nelle sua Camere.*

SCENA XII.

Sala grande corrispondente alla Stanza
di Giannetta.

Nannina, poi Fabrizio

Nan. Gran rumor v'è per Casa
Credo, che per Giannetta
Vi saranno de' guai Ma vien Fabrizio
Malenconico anch'esso; in un cantone
Voglio il tutto osservar con attenzione.

si ritira.

Fab. Che barbarie crudel! voler per forza,
Che una povera Figlia
Stia là dentro serrata. Io non ho core
Di vederla patir. Con questa chiave
Quella porta aprirò. Mi farò merito.

in atto d'aprire.

Con la bella Giannetta :
Le asciugherò le lagrime
Sulle care pupille,
E spiegandole appien gli affetti miei,
Ella piangerà meco, ed io con lei.

entra nelle Camere di Giannetta.

Nan. Zitto : ho capito tutto. Adesso vado
A trovare il Baron. Così mi vendico

Di Fabrizio , che m' odia,
 Fò cascare di grazia
 Giannetta alli Padroni , e faccio in somma
 L' onorato mestiere,
 Che son solite a far le Cameriere. *parte.*

SCENA XIII.

*Asdrubale , indi il Barone , e Nannina , poi
 Giannetta , e Fabrizio.*

Asdr. Io schiatto , in questo punto
 Mi strangolo , m' annego , mi precipito,
 Mi dò foco da me. Voglio vederla
 Almen pria di partire
 Ma la Porta è socchiusa. Che vuol dire ?
 Entriamo dunque . . . piano , e se mio Padre
 Mi trovasse là dentro
 Cosa direbbe allora ?
 Dunque la chiamerò stando quì fuori.

Pian pian . . . con voce bassa . . .

Giannetta io chiamerò.

s' accosta alla Porta.

Ma pria se alcun quì passa

Attento osserverò.

*Nell' uscir Giannetta dalla Camera finge di par-
 lar con Fabrizio , che sta dentro.*

Gian. Aspetti mio Signore

Parlarle avrei desìo.

Ho inteso l' Idol mio,

Ma dove sia non so.

Asdr. Non v' è nessuno.... ah cara

Fuggiamo, o ch' io mi moro.

Gian. Ah no mio bel Tesoro

Tal macchia aver non vo'.

Asdr. Ingrata

Gian. Sono onesta.

a 2. { Oimè, che pena è questa,
Risolvermi non sò.

Nan. Venite quà bel bello....

conducendo il Barone.

Bar. Un' orrido macello,

a 2. { Un scempio io ne farò.

{ Entriamo quà pianino,

Entrano nella Camera dove stà Fab. passando dietro ad Asdr. ed a Gian. che fingono di discorrere insieme.

Il caro Babuino

Dentro sorprenderò.

Gian. Addio

Asdr. Ma ferma un poco.

Gian. Non posso

Asdr. Ah mio bel foco

Trattienti un pò con me.

Gian. Deh siatemi fedele,

Io torno al carcer mio :

Tutta lasciate, oh Dio!

La cura alla mia fè.

Bar. Tu quà dentro, che ci fai?

esce con Fab. e Nan.

Nan. Era andato per sposarla.

Fab. Son venuto a consolarla.

Nan. a 2. { Non è vero: via di quà.

Bar.

Gian. a 2. { Cosa vedo? Cos'è stato?

Asdr.

Ch'è successo? Ahi crudo Fato!

Questa cosa come v'è.

Bar. Non ti basta un solo Amante?

a Giannetta.

Nan. Li vuol tutti il bel sembiante.

Fab. E' innocente in verità.

Bar. Zitto tu, che il fatto è chiaro

Nan. Ecco il fatto come st'è.

Con la bella rinserrato

Il Fattore s'è trovato,

Quì non serve a replicar.

Asdr. Ah crudel

Gian. Sono innocente.

Bar. Ah infedel

Gian. Non è ver niente.

Ei mi venne a consolar.

Fab. Poverella, ve lo giuro,

Ch'ella niente ci ha che far.

Asdr.

Asdr. Vanne vanne, mostro infido. *a Gian.*

Bar. Parti adesso, o ch'io t'uccido.

Gian. Mi vò almeno discolpar.

Bar. Tu alla Guerra, e tu prigionie
Devi adesso ritornar.

Tutti. Oh, che fiera confusione!
Più ci penso, men l'intendo,
Non capisco, non comprendo,
Come avrà da terminar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Baron Tarpano , Asdrubale , poi Clarice.

Bar. (**C**He caso stravagante !)

Asdr. (Amar Fabrizio

Parlano da se non accorgendosi l'uno dell'altro.

E pospormi così !)

Bar. (Farsi venire

In Camera un Fattore !)

Asdr. (Questa bricconeria mi stà sul cuore.)

Clar. Che fà la bella Incognita

L' Elena combattuta ? Chi di Voi

Aspira ad ottenere

Un Tesoro sì bello ?

Bar. (Come Asdrubale è lì ?)

vedendosi.

Asdr. (Mio Padre è quello ?)

Bar. Vi credevo sul campo

Con la Spada alla mano , che già tinti

D' arabo sangue , e Fiumi , e Mari aveste ,

E tagliate fmor due milla Teste.

Asdr. Avrei fatto di più : Ma aspetto gli ordini

Del

Del consiglio di Guerra.

Clar. Anzi attendete

Gli ordini di Giannetta. Giuro al Cielo
Se d' amar non lasciate

Una Donna si-vile, (riglio
Che il proprio, e il nostro onor pone in pe-
L' sbranerò.

Bar. Sentite Signor Figlio?

Ha ragione Clarice.

Clar. E voi ch' esempio *al Barone.*

Dovreste dar, voi pure

Vi lasciate sedur da una straniera!

Che? vi mancano forse

Dame di rango nobili, e leggiadre?

Asdr. Sentite Signor Padre:

Questo è un fatto che merta riflessione

Clar. Una che vi pospone

A un Fattorello vile, non è degna

De vostri affetti. Risolvete in fine,

E pensateci bene,

Ch' io non vo' per Matrigna, o per Cognata

Una Donna trovata

In mezzo d' una via,

Che non si sa nemen chi diavol sia.

Un poco di grazietta,

Un pocchettin d' ardire

Vi fanno comparire

In lei gran nobiltà.

Mai suoi pensier son bassi?
 Ai moti, al volto, ai passi
 Distinguere si fà. *parte.*

SCENA II.

Barone, e Asdrubale.

Asdr. Dunque che si risolve,
 Che si fà di Giannetta.

Bar. In quanto a me.....
 Non ci penso mai più.
 (Così non ci pensassi.)

Asdr. Io l' abborrisco,
 Non la posso soffrire. (Anzi non posso
 Viver senza di lei.)

Bar. (Se l' odia il Figlio,
 Ci comincio a sperar.)

Asdr. (Se il Padre l' odia,
 Ho un Rivale di men.)

Bar. (Ma quel Fabrizio
 Perchè amarlo così?)

Asdr. (Quel Fattoraccio
 Lo farei moschettar.)

Bar. Si pensi, o Asdrubale,
 A una cosa che degna
 Sia de' nostri natali. A voi ne lascio
 Tutta la cura; preparate intanto

In così dubbio affare
Qualche nuovo espediente militare. *Parte.*

SCENA III.

Asdrubale poi Nannina.

Asdr. L'Espediente più bello
Saria, s' io la sposassi. In Guerra viva
Si farebbe così; ma s' è infedele
Cosa me n' ho da far? Donna crudele.

Nan. (Ih discorre da se : Quant' è ridicolo,
Quanti gesti che fà. Vo' salutarlo.)
Serva, Signor Contino,
Riverisce Nannina il Padrencino.

Asdr. Addio Ragazza. (appunto ho di bisogno
Di divertirmi un poco
Per levarmi Giannetta dal pensiero.)

Nan. (E ciarla ancora? è pazzo da davvero.)

Asdr. Nannina dimmi un poco
Fai l' amor con nissuno?

Nan. Sì Signore.

Fo' l' amor con Melampo.

Asdr. E chi è costui?

Nan. E' il Cane del Giardino.

Asdr. Mà l' amore

Si fà co i Giovanetti.

Nan. Anch' io l' ho detto

Molte volte al Baron : ma mi risponde
Minacciando se bisogna ,
Che amare i Giovanotti è una vergogna.

Asdr. Mio Padre è un Animale. Io voglio ades-
Far l' amore con te, (so

Nan. Sì sì vediamo
Come si fà ?

Asdr. Con aria appassionata
Mi presento alla Bella, e in tuono languido
Dai sospiri interrotto
Poi le dico così. Caro mio Bene
Io languisco per te,
Moro , mi struggo... Oimè....
Tu m' hai rubato il core ,
Tu m' hai ferito... Ahi dispietato Amore.

Nan. E questo è far l' amore ?
Queste sono bugie : Voi spasimate ,
Voi languite , e la faccia
E' più rossa di prima ? Io v' ho ferito ?
E l' armi dove son ? Siete rimasto
Senza core , e parlate ?
Sono tutte bugie , non mi cuccate.

Asdr. Sol con queste espressioni
Può spiegarsi l' amor. Le sue dolcezze ,
Più , o men , sono così.

Nan. Dunque lasciate ,
Ch' io provi a innamorarmi , e se son vere
Le dolcezze , che dite ,

Con gl' Amanti d' intorno.

Io voglio spasimar la notte , e il giorno.

Parte.

SCENA IV.

Asdrubale poi Giannetta.

Asdr. Mi diverte da ver..Ma oh Dio!che vedo?
Giannetta a questa volta ?

Va per partire poi si trattiene.

Si fugga l' infedele... Oimè non posso...

Mi si piegan le gambe.

Gian. Anima mia.

Accostandosi timida ad Asdr. ma con tenerezza.

Asdr. (Vorrei partir nè sò trovar la via.

Fingiam di non vederla.)

Voltandole le spalle.

Gian. Una parola

Si concede anche a i Rei. Caro guardatemi,

Son la vostra Giannetta.

Asdr. (Attento Asdrubale ,

Che costei te la ficca.

Gian. E ancora voi

Siete contro di me ? per un sospetto

Volete abbandonarmi? Ah nò mia vita :

Voltatevi , sentite :

Difendetemi almeno.

no)

Asd. (Mi batte il Cor come un Tamburo in se-

Gian. Signor , se vi dò noja
Me n' anderò... Conoscerete un giorno,
Ma sarà tardi allor , la mia innocenza.

in atto di partire, guardandola Asdr. appresso.
Asdr. (Oh questo è troppo , io non hò più pa-
zienza.)
Fermatevi.

Gian. Son quì.

Asdr. Non siete degna
Di venirmi più avanti :
Siete una Rea.

Gian. Ma ditemi
Almen qual' è il delitto ?

Asdr. Un incostante
Non v' à nè pure intesa : Andate.

Gian. Parto.
Ma benchè discacciata ,
Per fin ch' io viva, fedele io vi sarò.

Asdr. Non me ne curo ; andate.

Gian. Ubbidirò.

*Mentre parte piangendo vien trattenuta dal
Barone , che la prende per mano.*

SCENA V.

Barone , e detti.

Bar. Vieni meco Giannetta. Ho risoluto.

Asdr. Che Cosa ?

Bar.

Bar L'espeditente

L'ho trovato ben io, vieni.

Gian. Fermatevi.

con spirito.

Da me che pretendete?

Bar. Ad un Padrone

Non si fanno ricerche.

Asdr. (Oimè che tenta,

Che vuol far di Giannetta?)

smaniando.

Gian. Il mio destino

Voglio saperlo.

risoluta.

Bar. Eh via che lo saprai.

(O fedele, o infedele,

Vo' subito sposarla.) andiamo

Gian. Ingrato.

ad Asdrubale.

Giacchè non mi difendi,

Mi difendo da me. Vi basti ormai

Si stacca con risentimento dalle mani del Bar.

*D'avermi sì vilmente

Oltraggiata, e avvilita. Di qual colpa

Mi volete punir? S'insultan dunque

Mentre Giannetta parla rimangono il Bar. ed

Asd. immobili guardandola sempre.

Le Zitelle onorate? Si maltrattano

Senza neppure udirle? Eccovi il petto

Feritemi, uccidetemi, qual vissi

Libera, e senza macchia

Voglio almeno morir.... Ma voi tacete?

Che vi manca il coraggio? Rispondete.

SCENA VI.

Nannina, e detti.

Nan. Son' Uomini, o son statue? *ride*
vedendoli così attoniti.

Ah ah che bel piacere!

Si paga un quarto chi li vuol vedere.

Asdr. (Poverella! E' innocente.)

Bar. (Offesa a torto

A ragion mi disprezza.)

Nan. Il vostro caro

Amabile Fabrizio

Sospira per vedervi. Andate, andate

Giannetta a consolarlo.

Gian. Io lo ringrazio

Dell' amor che ha per me: l' unico in terra

Ch' abbia di me pietà.

Asdr. (Che sento? Ah ingrata!

Smanio, fremo di sdegno.)

Bar. (A divorarmi

Torna la Gelosia. Sì che l' adora

E perciò mi disprezza.)

Nan. E voi contenti

Ve ne state ad udirla?

Asdr. Caro Padre

L' espediente è trovato. Se costei

Sente amor per Fabrizio
 Deve sposarlo. Indegna,
 Da un Uomo di valore
 Non meriti pietà, non mertì amore.

(Oimè. . . Che cosa ho detto. . . .

S' annulli la sentenza.)

Giannetta abbi pazienza,

Ch' io sono fuor di me.

Ah Signor Padre amabile

Quegli occhi, quel sembiante,

Richiedon per amante

Un Cavaliere, un Re.

(Ma già la gelosia

Il sen par che m' accenda.)

Fabrizio se la prenda

Ch' io non la voglio affè.

parte.

SCENA VII.

*Il Barone, Giannetta, e Nannina, indi
 Fabrizio.*

Bar. Non sò che farmi, attonito,
 Svergognato, quì resto.

Gian. (Ah destino crudel! Che giorno e questo!)

Nan. Venga Signor Fabrizio.

Ecco qui la sua Bella.

Fab. Ma Signore

al Barone.

Non

Non mi par che sia degna un' Innocente
Di soffrir tante ingiurie.

Bar. E' vero è vero,
Mi son disingannato. Sì Fabrizio
Giacchè l' Amante , il difensor voi siete,
Voi per comando mio la sposterete. *parte.*

Fab. (Non sono così pazzo ,
Il Padron lo conosco :
Mi facesse ammazzar !)

Gian. Siete contenta
Delle sventure mie? Vi basta ancora ?
Avete altro da dir ? *a Nannina.*

Nan. Senti pettegola :
Come un Falco arrabbiato
Vo' venirti alla vita
Se tu sposi Fabrizio , il naso , e gl' occhi
Ti vo' cavar con queste mani , e voglio
Graffiarti quel sembiante
Che fece delirar più d' un amante. *parte.*

Gian. Ah Fabrizio pietà

Fab. (Cappita ho inteso.
Il Padron mi ha risposto
Con rabbia , e con orgoglio.)

Gian. Pietà dell' onor mio

Fab. Và , non ti voglio. *parte.*

SCENA VIII.

Giannetta.

Misera me , che sento ! in odio al Mondo
 Dunque son io. . . . Mi lascia
 La Madre nella Cuna. . . . il mio decoro
 S' insidia , e si calpesta. . . . Una vil serva
 Mi deride , e m' insulta , e senza udire
 Neppur la mia ragione
 Mi discaccian l' Amante ed il Padrone !
 Ah si fugga per sempre. . . . ignota vissi ,
 Ignota morirò . . . Ma dove oh Dio!
 Dove corro , ò Meschina ? . . . Ah tremo tutta
 Tremo dallo spavento e il passo incerto
 Tenta moversi appena ,
 Che fermo resta su la dubbia arena.

Ah si fuga . . . non ardisco,
 Sola sola m' auvilisco ,
 Dunque resto ? cosa fò.
 Ma che sentò il cor mi brilla,
 Si fà il piede più animoso,
 Sarà forse il Ciel pietoso
 Che giammai m' abbandonò.
 Ah Lontan di quà si vada,
 Qualche asilo , qualche strada
 Per celarmi io troverò.

parte.

SCENA IX.

Clarice, ed Ernesto discorrendo insieme.

Clar. Via Signor Protettore,
Giannetta e in mia disgrazia,
Nè vo' che si difenda.

Ern. A costo ancora
Del sangue, e della vita
Io la proteggerò. Povera Figlia
Perchè odiarla così? Che male ha fatto?

Clar. Perchè ciascun per lei diventa matto.
Il Barone mio Padre, ed il Germano
Tentavan di sposarla.

Ern. Io gradirei
D'averla per Parente.

Clar. Chi? un' incognita
Una vile, un' indegna?

Ern. Potrebbe essere
Più Nobile di voi; gentile è il tratto,
Gentili le maniere:
E indegna non saria d' un Cavaliere.

Clar. Ah ah comprendo adesso
Le vostre tenerezze. Anima vile
Và: perchè non la sposi?

Ern. Io vil non sono
Se difendo un' incognita.

Ma dall' odio ostinato
 Che nel sen racchiudete
 Contro Giannetta, e i Protettori suoi.
 Qualche viltà si riconosce in Voi.

Nel seno della terra
 L' oro s' asconde, e serra
 Ne perde la beltà.
 E chi Signor si vanta
 Spesso da rozza pianta
 Deriva, e non lo sà.

parte.

SCENA X.

Clarice.

Questi acerbi rimproveri
 A me sono diretti. Ernesto ancora
 Di colei s' è invaghito. Non son Donna,
 Non son Dama d' onore
 S' ora non vado a trapassarle il core.

parte.

SCENA XI.

Fabrizio, indi Nannina.

Fab. Che pazzo da catena!
 Per un vile timore ho rifiutato
 La mia bella Giannetta. Ah se di nuovo
 L' occasion si presenta....

Nan. Son tenuta

Alla vostra bontà, Fabrizio caro,
Conosco, che mi amate.

Fab. Io v' amerei

Se mi staste lontana.

Nan. Or che Giannetta

Per mio amor ricusaste,

Fabrizio mio bellino,

Porta il dovere, ch' io vi stia vicino.

Fab. Ma se ciò non è vero.

Nan. Ah nò mio caro

Non v' è da dubitar. Voi sospirate,

Voi languite per me.

Fab. Ma cospettone,

Vi dico che non v' amo, anzi ho motivo

D' odiarvi, e di fuggirvi. Alla malora

Andate quante siete

Femmine disgraziate

Per rovina dell' Uomo al Mondo nate.

Se siete belle

Siete orgogliose,

Se siete brutte

Siete nojose,

Con la bellezza,

Con la bruttezza,

Siete un Epilogo

D' infamità

Vadano tutte,

Va-

Vadano al Diavolo ;
 Che senza Femmine
 Meglio si stà,

parte.

SCENA XII.

Nannina sola.

Giannetta non l' avrai , voglio esser io
 La Sposa fortunata ;
 Amore insegna
 Alle volte in un giorno i suoi precetti,
 Ma gli amorosi guai
 O duran molto , o non finiscono mai.

Amore è il Maestro :

Noi siam le Scolare.
 Chi vuole imparare
 Gran cose ha da far.
 Se Amor ci accarezza
 Fuggirgli lontano.
 Se vien con asprezza ,
 Baciargli la mano ,
 Ch' Amore è un Ragazzo
 D' umor stravagante ;
 Fà il tristo , fà il pazzo
 Conforme gli par.

parte.

SCENA XIII.

Barone, ed Asdrubale da diverse parti.

Bar. (Oimè son rovinato.)

Asdr. (E' più d' un' ora
Che cerco e non la trovo.)

Bar. (Oh che disgrazia!
Starei per ammazzarmi.)

Asdr. (Poveretta!)

Ah ditemi dov' è?

Bar. Dov' è Giannetta?

incontrandosi.

Asdr. Non lo sò, nè saprei
Dove più ricercarla.

Bar. Figlio indegno
Per tua cagion se n' è fuggita.

Asdr. Ah Padre

Sono i vostri strapazzi
Che le han data la fuga.

Bar. I miei Tesori

Tutti dissiparò per ricercarla.

Asdr. Ed io per ritrovarla

Spedirò due Picchetti. A ferro a foco

Manderò la Campagna,

Farò spianare i Monti,

Farò seccare i Fiumi,

Farò guerra agl' abissi, al Mondo a' Numi.

parte.

SCE-

SCENA XIV.

Barone.

Sì sì v'è dove vuoi

Figliaccio disgraziato. Or che farò?

Sarà meglio ch'io vada. . . .

Oibò per questa strada : per quell'altra:

Nemmen . . . Sì sì per quella. . . .

O per quella , o per questa ,

Già mi pare d'aver tanto di testa.

Ah s'è andata in qualche Bosco

Qualche Lupo se la piglia. . .

Vieni quà povera Figlia ,

Sì la vedo , eccola là.

Allegria che s'è trovata

La Giannetta sconsolata.

Allegria. . . . Ma dove stà?

Il Cervello v'è girando ,

V'è ballando , v'è saltando ,

Nè comprendo cosa fà.

parte.

SCENA XV.

Campagna deliziosa con diverse Collinette
in distanza.

*Pastori, e Pastorelle, altre in piedi, ed altre
sedute in terra guardando gli Armenti, e Gian-
netta in abito da Pastorella anch' essa apres-
so gli Armenti.*

Gian. Pastorelle anch' io con voi

Vengo il Grege a pascolar.

Queste Erbette tenerelle,

Queste care Pecorelle,

Mi fan propio giubilar.

Fortunati Pastor. Fra voi sicura

Almen viver potrò. Qui regna almeno

L'amicizia e la pace,

Che i cori alleta, e all' Innocenza piace.

Più Giannetta io non sono.

Sono una Pastorella

Che dall' alba alla sera

Faticando fra voi, con voglie pronte,

Condurrò l' Agnellete, al Prato, al Fonte.

Sù venite Pastorelle

Per l' Erbette tenerelle

L' umil Gregge a pascolar.

parte con alcune Pastorelle.

SCENA XVI.

Fabrizio , indi Nannina.

Fab. Non veggo ancor nessuna
 Ch' assomigli a Giannetta. E pur mi disse
 Chi l' ha vista fuggir , che quì senz' altro
 Dev' esser capitata. Non vorrei
 Dar sospetto a costoro. Andiamo innanzi;
 Tanto la cercherò
 Che finalmente la ritroverò. *si ritira.*

Nan. Son venuta pian piano
 Seguitando Fabrizio. Saria bella,
 Che Giannetta quì fosse. Ah se qualcosa
 Mi riesce scoprir , ne dò l' avviso
 Subito alla Signora ed al Padrone ,
 E li metto di nuovo in confusione. *si ritira.*

SCENA XVII.

*Giannetta che ritorna con alcune Pastorelle , indi
 Fabrizio , poi Nannina , e finalmente Asdru-
 bale , ed il Barone.*

Gian. Oh Dio che vedo ? in questo loco ancora
 Viene Gente a turbarmi ? Ah difendetemi
 Care Amiche , e il mio Nome

Non palesate mai,
Che per questi crudeli io piansi assai.

Gian. Se qualcun di me cercasse.
Se chiedesse di Giannetta,
Dite pur: la poveretta
Di dolor se ne morì.

Fab. T' ho alla fine ritrovata,
Vien con me Gianneta bella.

Gian. V' ingannate io non son quella.
Chi cercate non è qui.

Nan. (Ecco quà la semplicetta,
Che da Casa in fretta in fretta
Per amor se ne fuggì.) *in disparte.*

Fab. Ah perdonami, Ben mio.

Gian. V' ingannate non son io.
Mio Signor, vi dò il buon giorno,
Torno il Gregge a pascolar.
in atto di partire.

Nan. S' è saputo, s' è veduto,
Il suo modo di trattar. *a Giannetta.*

Gian. Io non sò chi Diavol siete;
Siete pazzi se credete
La mia pace disturbar.

Fab. Ah fraschetta maledetta
Che ci sei venuta a far? *a Nannina.*

Nan. Finchè vivo, vo' inquietarvi
Voglio farvi disperar.

52 ATTO SECONDO.

Asd. Come ! quì mio bel Tesoro.

Vien con me , non è decoro
Fra le Selve dimorar.

in atto di condurla via.

Bar. Alla fin chi cerca trova.

Vien con me , nulla ti giova
Di far smorfie , o replicar.

*dall' altra parte forzandola
a partire.*

Gian. Ma , Signor , chi vi conosce ?

Pastorelli dove siete ?

Io non credo che vorrete

Tal' ingiuria sopportar. *si fanno
vedere in distanza alcuni Pastori ,
che minacciano i medesimi.*

Asd. a 2 { (E' Giannetta o pur non è ?
Bar.)

Io non sò che mi pensar.)

ritirandosi in disparte.

Fab. a 2 { (Dalla testa infino a i piè
Nan.)

Tutta simile mi par.)

Asd. Dunque voi. . . .

Gian. Non sono quella.

Bar. E chi siete ?

Gian. Pastorella.

Asd. a 2 { Pastorella vezzosetta ,
Bar.)

Compatite il tratto audace.

Fab.
Nan. *a 2* { Vi lasciam con quella pace

Che non è nel nostro cor.

Gian. Prego il Ciel vi sia propizio
E v' assista il Dio d' Amor.

al Barone, ed Asdrubale.

Prego il Ciel vi dia giudizio.

Compatisco il vostro error.

a Nannina, e Fabrizio.

Tutti fuori di Giannetta.

Dunque andiam per Valli, e monti,

Per inospite Campagne,

La Giannetta a ricercar.

Gian. Ed io vo' con le Compagne
La mia Greggia a pascolar.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Campagna.

Giannetta poi Fabrizio.

Gian. **E** Pur fra tante pene (carmi
 Veder che corron tutti a ricer-
 Non e picciol conforto... Ah cosa dissi?
 Vadan lungi da me. Son tutti ingrati,
 Tutti crudeli: E pur mi sento in seno
 Qualche lieve scintilla, che in favore
 Dell' amato mio Ben m' accende il core.

Fab. Pastorella gentile,
 Scusatemi, s' io torno. Agli atti, al volto,
 Mi parete Giannetta. Quei begli occhi
 Moretti, furbarelli,
 Son di Giannetta mia. Quel bel vermiglio,
 Quella boca, quel ciglio
 Sol Giannetta l' avea;
 Ah placatevi alfin mia bella Dea.

Gian. Signor, voi mi burlate. In un ruscello
 Poc' anzi mi specchiai,
 E questo volto era deforme assai.

Fab. Senti cara Giannetta,
 Che tal tu sei, tal'è il tuo nome, io voglio
 Viver con te fra questi Boschi. Umile
 Pastorello innocente
 Gli Armenti guiderò. Staremo insieme
 Assisi sotto un faggio
 Quando è il Sol più cocente, e quando il
 Incrudelisce, allora (Verno
 Ti narrerò per gioco
 Qualche favola bella accanto al foco.

Gian. Direste ben, s'io fossi
 Quella che voi cercate, ma il mio nome
 Non è quel che si dice,
 Nè merta tanto benè un' Infelice.

Fab. Dunque cosa ho da far?

Gian. Lasciarmi in pace,
 E andar pe' fatti vostri.

Fab. Ah crudelaccia
 Me n' anderò.

Gian. Così farete bene.

Fab. Per finir tante pene
 Onde il mio Cor miseramente è oppresso,
 Da un' alta rupe vo' a gittarmi adesso.

Dal alto rovinando
 Precipitando in giù,
 Dirò che di mia morte
 Sol la cagion sei tù.
 E ogn' uno griderà

Ecco la donna barbara,
Amanti oh dio fugitelà
Ch'è un mostro d'empietà.

parte.

SCENA II.

Giannetta, poi il Barone con Asdrubale.

Gian. E' vero, che in Fabrizio
Quella pietà trovai ch'altri non ebbe,
Ma anch'egli mi scacciò....

In atto di partire s'incontra coi suddetti.

Asdr. Fermati: ascolta,

T'ho da parlar.

Bar. Abbiám scoperto alfine

Che Giannetta tu sei.

Gian. Chi l'asserisce

E' un pazzo, un mentitor.

Bar. Eh via Giannetta

Non facciamo più smorfie.

Asdr. Hai da tornare

In Casa come prima. Con questi Abiti

Non ti posso veder.

Gian. Quella Capanna

E' la mia Casa, e vagliono più assai

Questi Abiti meschini,

Che i più ricchi tesor dei Cittadini.

Bar. Vieni.....

Gian. Pastori olà.

Asdr. Vieni con me.

Gian. Pastori.

Niun mi sente?

Bar. Vieni dico.

Gian. Ma da me che bramate?

Che crudeltade è questa? io non v'in-
Difendetemi o Numi. (tendo:

SCENA III.

*Ernesto con la spada alla mano, e detti;
indi Clarici.*

Ern. Io ti difendo.

Bar. Voi che ci entrate?

Asdr. Eh vieni, che non temo

Di Nemici uno stuolo.

Ern. Vengan pur mille, la difendo io solo.

Clar. Tu la difendi? Or nega

Che amor questo non sia.

Gian. (Proteggi, o Cielo, l'Innoceza mia.)

Ern. In costei rispettate

La mia cara Germana.

Asdr. Come?

Clar. Che cosa dite?

Bar. Ed è possibile!

Gian. Voi mi siete fratello?

Ern. Sì, voi siete

La mia Germana, la Contessa
 Degli Eraclij. Mio Padre,
 Creduto autor d'una congiura, insieme
 Con la mia Genitrice
 Fuggì dal patrio Regno. Per la strada
 Voi veniste alla luce, e non potendo
 Condurvi i Genitori, vi lasciaro
 Entro d'una Locanda, ben provista
 D'oro, e di gemme.

Bar. E' vero.

Ed io dalla Locanda
 La condussi in mia Casa, per compagna
 Di Clarice mia Figlia.

Ern. Or che ha ottenuto
 Il perdon dal suo Re, scrive mio Padre
 Ch'io cerche di Giannetta, e tutti i segni
 Me'ne dà in questo Foglio. Or come Dama
 Dev'essere da ognuno rispettata. (cata.

Clar. Come? Che sento? io son mortifi-
parte.

Gian. Ah Germano mio caro.

Ern. Ho ha svelarvi

Gran cose: andiamo pure.

Gian. In voi mi fido,

E da voi solo riconosco adesso

Il Germano ed il Padre a un tempo istesso.

partono Giannetta ed Ernesto.

SCENA IV.

Barone , e Asdrubale , poi Nannina.

Bar. (Che mi tocca a sentire!)

Asdr. (Or ch'è Contessa
Ho finito davvero.)

Bar. In punto critico

Tu sei giunta o sfacciata. Tu sei quella
vedendo comparir Nannina.

Che l'oltraggiasti più di tutti.

Asdr. E' Dama

Giannetta, se nol sai. Brutta pettegola
Tu accendesti il gran foco.

Nan. Giannetta e Dama? Oibò, ci credo poco.

Asdr. E' sorella d'un Conte.

Bar. Dagli Eraclij

La sua stirpe deriva.

Nan. Un sogno è questo

Che in fumo come gli altri andrà ben presto.
parte.

SCENA V.

Barone , ed Asdrubale.

Asdr. Mi rallegro con lei.

ironicamente.

Bar. Anzi con voi.

Di cuore io mi congratulo.

Asdr. Che sorte!

Sposare una Contessa!

Bar. Che fortuna!

Dar la destra a una Dama!

Asdr. Ma che nozze!

Bar. Che Matrimonio Signoril!

Asdr. Giannetta

Adesso è tutta sua.

Bar. Nò ve la cedo,

Ve ne fo donazione.

Asdr. Le pare? tocca a Lei Signor Barone.

Bar. Ah Figlio disgraziato, e ardisci ancora

D'insultarmi e deridermi? Và al Diavolo

Và in malera, ti voglio

Diseredare adesso. La cagione

Tu sei di tale intrico;

Tu fosti ognor il mio peggior nemico.

Non mi sei Figlio,

Tuo Padre è un' Asino.

Tutti confessano,

Ch'ella è così.

Voglio sfigliarti,

Diseredarti,

Figlio illegitimo

Chi sa di chi.

SCENA VI.

Asdrubale, poi Giannetta.

Asdr. E' Finita per me. Son disperato.

Voglio ammazzarmi, or ora

Caro Plutone mio ci rivedremo.

In questo passo estremo

Almen Giannetta mia

Potessi riveder.

Gian. (Voglio sentire

Asdrubale, che dice,

Come pensa di me. Se mi ama ancora

Mio Sposo egli sarà. Così m'impone

Mio Fratello, ch'io faccia.)

Asdr. (Mi sprezzava

Quand'era Pastorella, or ch'è Contessa

M'odierà più di prima.)

Gian. (Ai passi, al volto,

Mi par mortificato.)

Asdr. (Eccola appunto.

Che vaghezza! Che grazia! ... Se m'accosto

Mi discaccia senz'altro...)

Gian. (Non voglio essere

Io la prima a parlargli.)

Asdr. Contessina.

Gian. Chi è Lei?

Asdr. Un Cavaliere ,
Che ha voglia di morir.

Gian. Che mi comanda ,
In che posso servirla ?

Asdr. Una parola ,
Perdoni dell' ardire ,
Vorrei dirle , mia cara, e poi morire.

Gian. Già Caronte dalla sponda
Mi fa cenno, che m' aspetta,
Dunque, o cara, in fretta in fretta
Mi licenzio , e vò a morir.

Gian. Non capisco, non v' intendo ,
Qualche Sincope v' assale ?
Se mi dite il vostro male ,
Vi potrei forse guarir.

Asdr. Ah quegli occhi belli belli
Son cagion del mio martir.

Gian. Se son tanto briconcelli.
Non li voglio mai più aprir.

Asdr. Contessina mia carina
Vo' bacciarvi la manina ,
Poi contento morirò.

Gian. Anzi in pegno del mio amore
Questa destra , e questo core
Idol mio vi donerò.

Asdr. Son guarito , sono sano ,
Se la mano io stringerò.

Prendendo per mano Gian.

Gian. Ho trovato il mio riposo
Se lo Sposo abbraccierò.

a 2. Dolci pene , bel tormento ,
Che piacere , che contento !
Più non voglio sospirar.
Venga Amore quà d' intorno
In tal giorno a giubilar.

Nell' atto di partire s' incontrano ne' seguenti.

SCENA VII.

Fabricio , Nannina , e detti.

Nan. Eccovi un disperato. *Fab. accennando.*
Deh Signora Giannetta consolatelo.

S' io tardavo un momento
Si gettava in un fosso.

Gian. Consolare il suo amore io non più non
Quest' è lo Sposo mio. *(posso. accennando Asd.*

Nan. Da vero ?

Asdr. Io sono.

Lo Sposo avventurato ,

Or disfido l' invidia , il mondo , il fato.

Nan. Dunque Fabrizio caro

Gian. In grazia mia

Via datele la mano.

Fab. Ah sì : pur troppo

Veggio che amor di me si prese gioco . . .

dà la mano a Nannina.

SCENA ULTIMA.

*Il Conte Ernesto che conduce per mano Clarice,
Il Barone , e tutti.*

Ern. Ecco la mia Consorte. Contessina

E' tempo che ancor voi

Vi sposiate ad Asbrubale.

Gian. Germano

Io pronta v' ubbidi. Sono già Sposa.

Bar. Come ? . . . Senza di me si fa ogni cosa?

Gian. Signor Barone

Io v' onorai qual Padre rispettando

Ognor le vostre leggi. Ah contentatevi

Dell' affetto paterno ; e vi sovvenga

Che il Ciel pietoso alfine

Per incognita via

Premiò , e difese l' Innocenza mia.

Tutti. Viva viva l' Innocenza

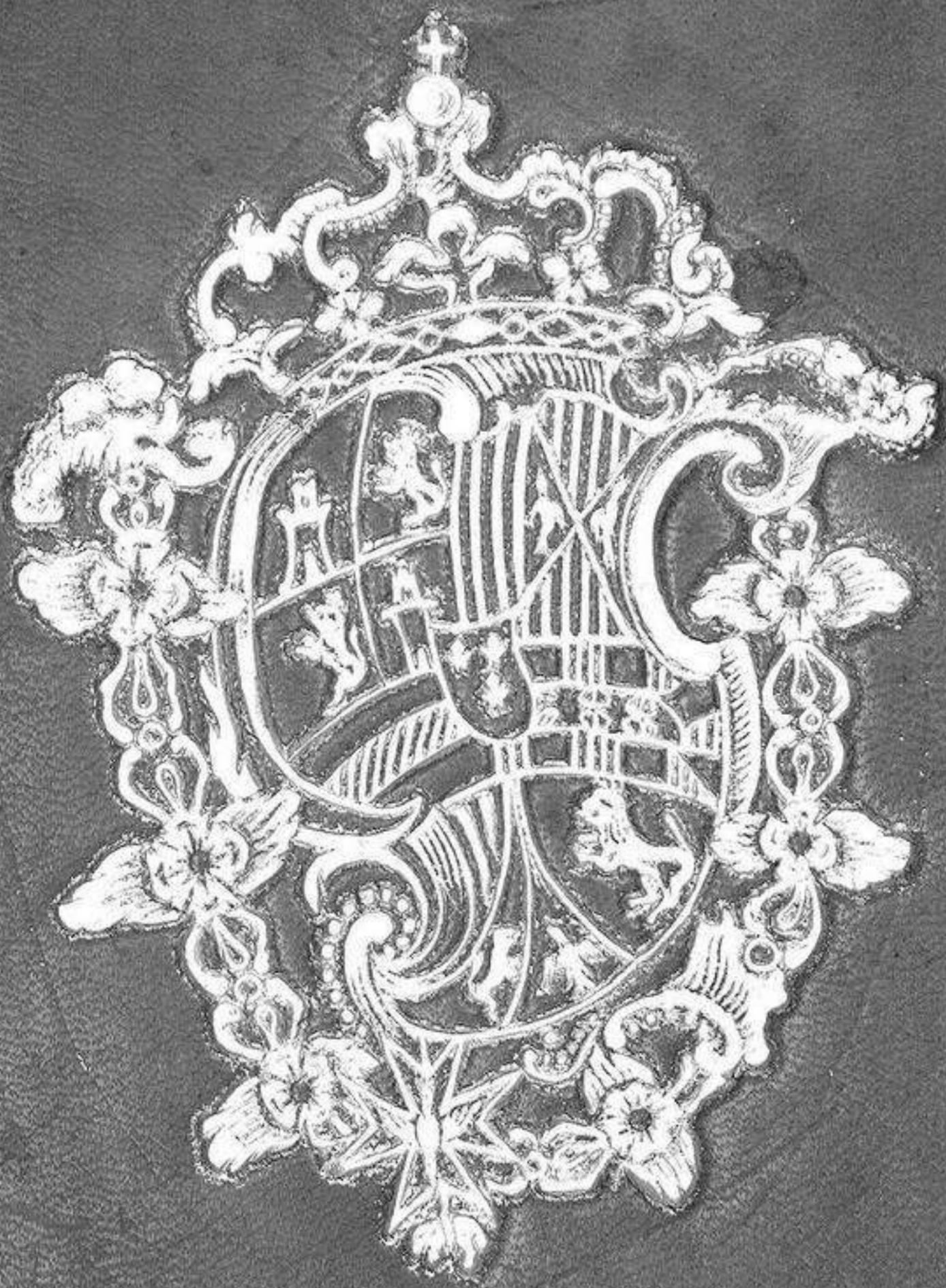
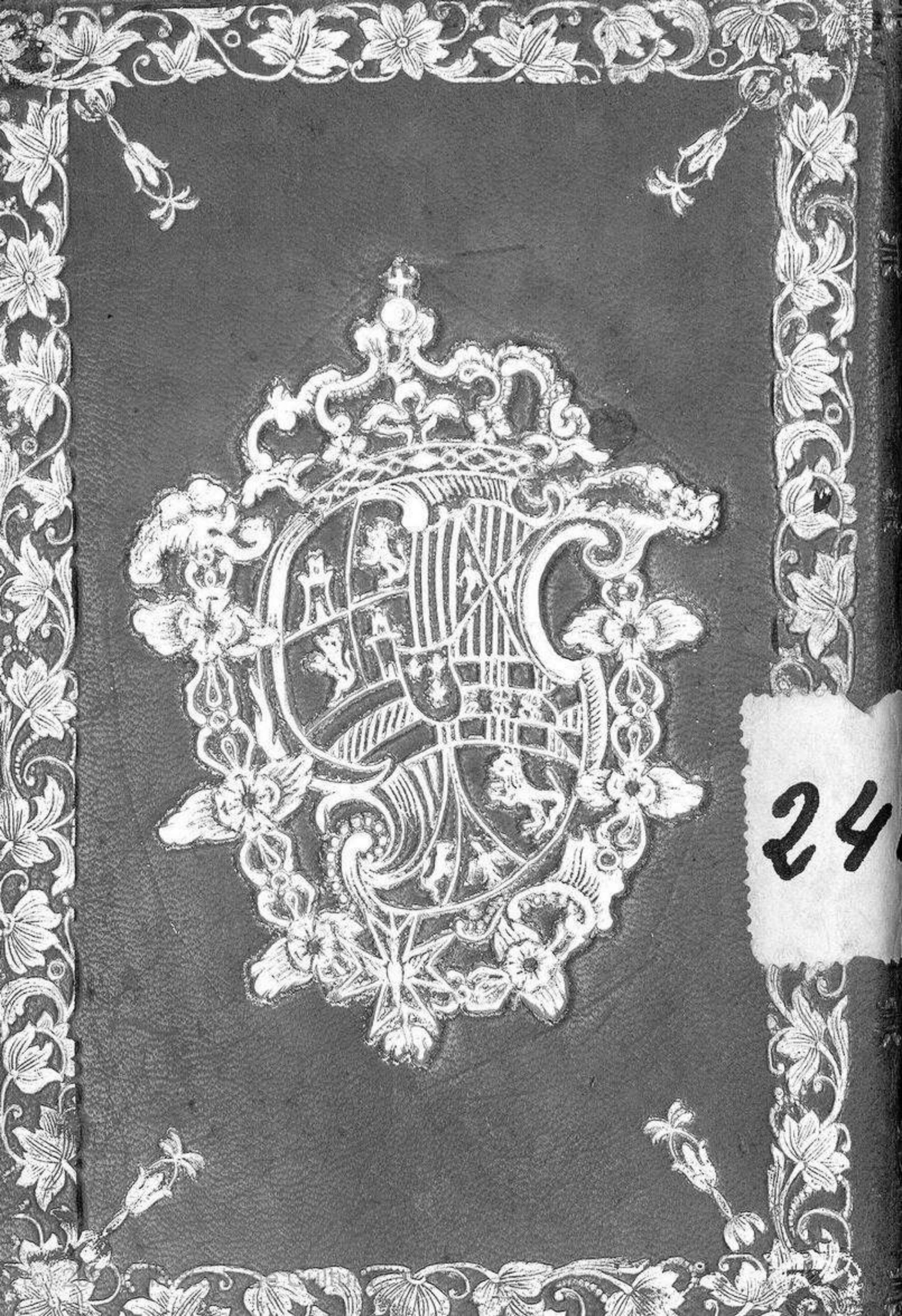
Che più bella ognor si farà ;

E l' Incognita oltraggiata

Resti al fine consolata

Fra le sue felicità.

Fine del Dramma.



24

